

# PIERO LERDA

Piero Lerda (Caraglio 29/4/1927-Torino 14/9/2007) dopo il servizio militare come Ufficiale degli Alpini (un periodo della sua vita che ricordava con orgoglio e gioia), si stabilì a Torino. Collaborò alla RAI-TV con servizi culturali indipendenti, come il lavoro di redazione per la rubrica televisiva "Orizzonti", e sceneggiature di racconti per ragazzi nei programmi radiofonici. Fu forse la frequentazione di quegli studi televisivi che ispirò una parte importante della sua produzione pittorica nel periodo degli "Schermi", esposta con successo presso la Galleria L'Immagine di Torino (diretta dal pittore Antonio Carena), nel 1962. Dal 1957 al 1963 fu Direttore della Biblioteca dell'USIS di Torino, una funzione che gli consentì di far conoscere le avanguardie artistiche americane con cicli di conferenze, e con attività culturali nella bella sede di Piazza San Carlo. Dal 1969 al 1974 fu membro per chiamata del gruppo di sperimentazione "Nuove tecniche didattiche nell'insegnamento della lingua francese", Università di Torino (Facoltà di Magistero). La ricerca artistica e la produzione di opere pittoriche lo accompagnarono per tutta la vita, e la sua scomparsa lascia un patrimonio di poesia e di bellezza, che solo una retrospettiva potrà testimoniare.

Sul lavoro di Piero Lerda, scambiamo due parole con il videoartista Willy Darko.

Da quale punto di vista ritieni sia corretto inserire l'opera di Piero Lerda nel contesto culturale del secolo scorso?

WD: In modo semplicistico potremmo definire l'artista un informale e, pensando ai suoi esordi negli anni 1950-1962, un concettuale. Le mostre personali di Torino (1962 "Pagine di Diario" e 2009 "I teatri della mente") lo comprovano. La produzione di quegli anni rivela una costante ricerca e sperimentazione di tecniche e di materiali, come la china e la cera, che si risolvono, come afferma Ivana Mulatero, "in una dimensione segnica e astratta". E che rivelano "un apprendistato di bottega alle prese con la manipolazione costante dei materiali". Negli anni successivi troviamo tracce di pittura informale alla Burri e cenni pittorici al Groupe Espace, all'Espressionismo Astratto, per arrivare poi a opere più recenti con i Colleage. Definirei dunque Lerda un grande sperimentatore, un raffinato intellettuale che ha posto al centro della sua indagine sui significati profondi dell'esistenza, l'espressione pittorica.

Piero Lerda va considerato un artista isolato?

WD: Alla domanda sulla scelta di Piero Lerda di condurre, dopo il 1962, la ricerca in un ritiro meditato e consapevole, sia dal "sistema" dell'arte sia nell'ambito di una più generale visione del ruolo dell'artista nella società post-moderna, si può rispondere con le parole dello stesso artista: "Far cose d'arte è a mio giudizio un modo di conoscere questo granello di universo in cui ci è toccato di vivere. E di cono-



scerlo nella sua parte più affascinante, quella che nasconde emozioni grandissime a giustificazione, forse, di un destino che non abbiamo scelto noi. E di compiere queste operazioni nella più assoluta libertà, già di per sé stessa premio altissimo per l'artista. Far cose d'arte è quindi vivere, cioè agire in totale libertà di intelligenza e di sensibilità, e operare attorno a un'immagine di bellezza da rinnovare continuamente, con un occhio al futuro e l'altro alla tradizione in cui siamo stati forgiati... Io non sono un intellettuale o, meglio, non voglio esserlo, né sono un borghese: io voglio essere un artista, uno cioè che usa intelligenza e sensibilità non per esporsi, per agire solo a livello di civili brighe, che sono pur nobili, ma per qualcosa di più alto, di più ineffabile, di più aristocratico, nel senso antico della parola". Definito dal critico letterario Claudio Gorfier "un artista superbamente introverso" Lerda seppe perseguire

i suoi progetti profondamente innovativi in silenzio. Secondo Ivana Mulatero "Piero Lerda viveva una particolare concezione dell'espone che riguardava una forma di esibizione priva di mondanità, di rapporti commerciali e di pubbliche relazioni... una modalità più relazionale, secondo una prassi molto in voga tra le ultime tendenze nell'arte contemporanea odierna".

In poche parole, quale è stata la sua formazione?

WD: Frequentò in giovane età lo studio del pittore Vincenzo Alicandri, artista abruzzese sfollato a Caraglio negli anni della seconda guerra mondiale che trasmise a Lerda adolescente il "mestiere", nella grafica, nella pittura, nella conoscenza delle tecniche più diverse oltre a un'ampia conoscenza dell'arte italiana. Dopo aver conseguito la Maturità artistica presso l'Accademia di Torino, trascorse due anni a Nizza come Lettore di Italiano dove fondò circoli culturali respirando l'aria delle avanguardie europee post-belliche. A Torino furono fondamentali per la sua formazione l'esperienza di sceneggiatore di favole per ragazzi per la RAI e di collaboratore per la nuova Rivista "Orizzonti" della Televisione, allora ai suoi esordi in Italia. La frequentazione degli studi televisivi influenzò tanta parte della sua produzione pittorica, nella fase degli "schermi", degli "uomini flash" e dell'alienazione esistenziale. Dal 1957 al 1963 fu Direttore della Biblioteca americana dell'USIS, una funzione che gli consentì di conoscere (e di fare conoscere ai torinesi) le avanguardie artistiche degli Stati Uniti, e di partecipare alla vita culturale torinese come conferenziere e giornalista. Linguista raffinato e docente di Lingua francese, dalla fine degli anni 1960, Piero Lerda continuò tenacemente la sua ricerca pittorica, scopo ultimo e fondamentale della sua esistenza.

A Torino quali ambienti ha frequentato?

WD: Dopo la mostra personale del 1962 partecipò alla collettiva nel gennaio 1977 alla Galleria 3A di Torino con Aimone, Billetto, Bolla, Carena, Campagnoli, Francesco Casorati, Mondino, Ramella, Ruggeri, Saroni, Soffiantino, nomi che rivelano una appartenenza generazionale e una intensa frequentazione non solo professionale.

Ora tu hai allestito una sua mostra su un periodo del suo lavoro: ci puoi parlare di questo progetto?

WD: La mostra presso lo Spazio Juliet di Trieste si colloca nell'ambito del progetto più generale di collaborazione con alcuni illustri critici torinesi, come Ivana Mulatero che ha curato la retrospettiva *Dal caos al Gioco Opere dal 1948 al 2007* e il catalogo/monografia, presso il Filatoio di Caraglio (28 febbraio-10 maggio 2009), e Giovanni Cordero che ha curato con me la mostra *I teatri della Mente* (Galleria Martin Arte di Torino, ottobre 2009) nell'intento di continuare a far conoscere la produzione pittorica di Piero Lerda e la poetica che sottende alla sua opera.

A cura di F.Fabris